

S T S

ICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

20

ISSUE 2/2024

Milano 2024

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE 2 – 20/2024

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy– Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Marco Maiolino (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2024 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISSN: 2421-4442

ISSN DIGITALE: 2533-0659

ISBN: 979-12-5535-352-2

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

TERRORISM, WARFARE, INTELLIGENCE, STRATEGIC COMMUNICATION, CRISIS
MANAGEMENT AND TECHNOLOGICAL ADVANCEMENTS AT THE CROSSROAD

BEATRICE CASCONI Lo spazio tra esigenze strategiche e di sicurezza.....	7
RYAN CLARKE, LJ EADS, XIAOXU SEAN LIN, ROBERT MCCREIGHT, HANS ULRICH KAESER Invisible Arsenals. Developing a Medical Intelligence Capability to Understand Current Biosecurity Threats.....	39
RENE D. KANAYAMA Challenges in Countering Domestic Terrorism in the Absence of Common Intelligence Instruments – Is Japan Closer to Establishing its Own Central Intelligence?	55
ULIANO CONTI Oltre l'emergenza. Il terrorismo jihadista in Francia tra analisi dei problemi contemporanei e delle origini coloniali	73
MIRON LAKOMY Fading jihadism? Understanding Hayat Tahrir al-Sham's online propaganda campaign.....	91
BARBARA LUCINI Nuove minacce, genere e sicurezza: prospettive sociologiche e comunicative.....	111
GIACOMO BUONCOMPAGNI Diversity in media discourse. Plotting a way to break the usual frames and regain the trust of the audience and the safety of journalists.....	127
KRZYSZTOF KACZMAREK, MIROSLAW KARPIUK, URSZULA SOLER The Potential Use of Artificial Intelligence in Crisis Management	141

Oltre l'emergenza. Il terrorismo jihadista in Francia tra analisi dei problemi contemporanei e delle origini coloniali

ULIANO CONTI

Uliano Conti¹ è Professore Associato di Sociologia Generale presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia. È stato visiting researcher all'Arizona State University. Si occupa di metodologia della ricerca sociale e di sociologia visuale. È vicedirettore del Centro di Ricerca in Sicurezza Umana (CRISU) dell'Ateneo perugino e autore di numerose pubblicazioni, tra le più recenti: "Il legame sociale e il reato di terrorismo. Considerazioni sociologiche a partire da alcune radicalizzate jihadiste italiane, 2023, *Sociologia del Diritto*, 1, pp. 146-162"; "The Day After. Considerations and Future Prospects for Studying the Phenomenon of Othering after Jihadist Terrorist Attacks, 2018, *Italian Sociological Review*, 8, 2, pp. 201-215"

Abstract

Article examines hatred against France, as a humus for terrorism. Article focuses on most serious recent episode, namely the terrorist attack of 13 and 14 November 2015 in Paris. In this perspective, paper presents state of the art relating to jihadist terrorism. Article presents the perspective of post-colonial studies: in the Algerian war not only roots of hatred against France can be sought, but also operational analogies, such as violent actions that hit bars. This approach proposes a strong connection between colonial history and terrorism. A second approach proposes a soft connection: adhesion to terrorist groups involves contemporary social and subcultural factors. In this sense, the first perspective can be enriched by the interpretative lens of Bourdieu, who analyzed the transformations of Algeria under French domination. Confinement of the peasant population, consequences of war, socio-economic drift, social and political crisis and emergence of terrorist groups in the African country have not only had local effects, but also repercussions in France.

L'articolo esamina l'odio contro la Francia, come humus per il terrorismo e si concentra sul più grave episodio recente, ovvero l'attacco terroristico del 13 e 14 novembre 2015 a Parigi. In questa prospettiva, presenta lo stato dell'arte relativo al terrorismo jihadista. L'articolo presenta la prospettiva degli studi postcoloniali: nella guerra d'Algeria si possono cercare non solo le radici dell'odio contro la Francia, ma anche analogie operative, come le azioni violente che colpiscono i bar. Questo approccio propone una forte connessione tra storia coloniale e terrorismo. Un secondo approccio propone una connessione morbida: l'adesione ai gruppi terroristici coinvolge fattori sociali e subculturali contemporanei. In questo senso, la prima prospettiva può esse-

¹ Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione. Università degli Studi di Perugia. Email: uliano.conti@unipg.it. Tel.: 3485464622.

re arricchita dalla lente interpretativa di Bourdieu, che ha analizzato le trasformazioni dell'Algeria sotto la dominazione francese. Il confinamento della popolazione contadina, le conseguenze della guerra, la deriva socio-economica, la crisi sociale e politica e l'emergere di gruppi terroristici nel Paese africano non hanno avuto solo effetti locali, ma anche ripercussioni in Francia.

Keywords

Terrorism, Sociology, Bourdieu, Jihadism, terrorismo, sociologia, Bourdieu, jihadismo

1. Introduzione

A ottobre 2023 l'esplosione del conflitto tra Israele e Palestina e gli attacchi compiuti in Europa (a Bruxelles in Belgio e ad Arras in Francia) hanno riaperto l'attenzione sul tema del terrorismo. Questo termine non è di facile utilizzo, non è accettato in modo unanime all'interno della comunità scientifica delle scienze sociali. Da una parte, convivono molte posizioni politiche, prospettive strategiche, disciplinari e molte definizioni scientifiche di terrorismo. La pluralità è ascrivibile non solo ai diversi approcci disciplinari, ma anche alle differenti circostanze storiche e geografiche.

I fatti di ottobre 2023 riaccendono l'attenzione su questo tema, senza che sia stato compiutamente analizzato quanto accaduto in Francia e in Europa tra 2015 e 2017: la strategia dell'ISIS fatta di attacchi e stragi. In particolare, gli attacchi di Parigi del 13 e 14 novembre 2015 rappresentano il caso più rilevante. In altre parole, sembra utile considerare quanto accaduto a Parigi per comprendere il rancore, l'odio e gli altri elementi che costituiscono l'humus del terrorismo.

Come ha affermato Roy (2023) in merito agli ultimi attacchi²:

I terroristi hanno dichiarato di essere legati a Isis, non ad Hamas. E lo stesso Isis – a differenza di Al-Qaeda – non ha espresso supporto ad Hamas per l'attacco contro Israele perché lo considera un movimento nazionalista che mina le basi del jihadismo globale. I due episodi avvenuti in Francia e a Bruxelles sono in linea di continuità con l'ultima ondata di terrorismo islamico in Europa. (...). Fino ad allora – e a partire dal 1996 – i terroristi appartenevano prevalentemente alla seconda generazione di immigrati arabi in Europa più qualche convertito all'Islam. Erano ben organizzati, coordinati da Al-Qaeda prima e dall'Isis poi. Gli attacchi erano pianificati: avevano armi all'avanguardia, esplosivi. Dal 2016³ si assiste a un cambiamento radicale: gli attentati si

² <https://www.open.online/2023/10/19/hamas-israele-olivier-roy-jihad-europa-intervista>.

³ È necessario precisare che nel 2016, però, si sono verificati gli attentati in Belgio alla metropolitana di Bruxelles e all'aeroporto.

fanno con coltelli, taglierini, armi di fortuna. I terroristi sono persone che agiscono di fatto da sole o con l'aiuto di qualche parente o amico.

Gli attentati terroristici di novembre 2015, quindi, possono essere ulteriormente analizzati. Queste azioni sono ricordate come condotte, in gran parte, da giovani europei (francesi, belgi...) a tutti gli effetti. Al di là della condizione giuridica e dell'origine familiare, infatti, i giovani che hanno colpito a Parigi nel 2015 sono cresciuti nelle città occidentali, hanno vissuto come migliaia di loro coetanei, fumato hashish, ascoltato musica rap, fatto parte di gang e subculture (Pisoiu, 2015; Roy, 2017; Kepel, 2017). Il loro odio verso la Francia e loro scelta di aderire a gruppi terroristici non sono imputabili a un'origine *altra*, alla nazionalità dei loro genitori o dei loro nonni, e tantomeno alla loro religione. I *foreign fighters* e i terroristi non venivano da famiglie particolarmente devote. Infatti, si sono convertiti poco prima di aderire a ISIS. Si tratta di una patinatura falsamente religiosa di attitudini violente (Roy, 2005; 2008; 2016; Tirozzi, 2019).

Per capire come si crei il contesto, il brodo di coltura dell'odio si possono cercare elementi di carattere storico-sociale (la guerra d'Algeria, ad esempio), ma le analisi dell'origine storica e coloniale colgono un tassello di un quadro interpretativo complesso (Saïd 2000, Spivak, 1999; Mohammed, 2022). Infatti, hanno aderito a ISIS come *foreign fighters* anche giovani autoctoni inglesi, italiani o svedesi. Inoltre, elementi di carattere psicopatologico, strategico, subculturale, socio-economico, ambientale si combinano. Gli studi post-coloniali che sostengono una connessione forte tra passato coloniale e terrorismo possono essere discussi considerando i fattori contemporanei di adesione dei giovani europei a gruppi terroristici che si presentano come una Ummah globale (Khosrokhavar, 2013; 2018; Pisoiu, 2015; Antonelli, 2020), autonoma rispetto alla storia e alle società dei Paesi colonizzati. Allo stesso tempo, gli studi che si concentrano sui contesti sociali europei contemporanei, possono essere integrati da contributi sociologici come quello di Bourdieu (Bourdieu, Sayad, 1964), affinché non sia tralasciata la storia dei Paesi colonizzati.

2. Lo stato dell'arte. Per una definizione di terrorismo

È necessario definire il terrorismo. Le definizioni sono centinaia, come sono anche molte le prospettive disciplinari che analizzano questo fenomeno (Victoroff, 2005). Ad esempio, mentre alcune ricerche condotte coinvolgendo detenuti appartenenti all'IRA e all'ETA, come anche alcune ricerche sulle Brigate Rosse non hanno rilevato psicopatologie significative tra gli appartenenti a questi gruppi (Della Porta, 1990), altri studi, più recenti, sui *foreign*

fighters e sugli appartenenti all'ISIS mettono, invece, in evidenza l'esistenza di psicopatologie individuali significative (Tirozzi, 2019). La teoria della scelta razionale, d'altro canto, considera l'azione terroristica come un mezzo consapevolmente usato per il raggiungimento di alcuni obiettivi, altrimenti non ottenibili. In tale prospettiva rientrerebbero gli attacchi condotti da forze e gruppi (come i movimenti di liberazione nazionale, i movimenti indipendentisti, i movimenti anti-colonialisti) che, in modo strategico, scelgono di agire attraverso azioni violente per raggiungere obiettivi politici, non solo contro. Un nodo concettuale, poi, riguarda il nesso tra povertà e terrorismo: alcuni studiosi analizzano il nesso tra questi due elementi, prendendo come esempio il caso Israele-palestinese, mentre altri studiosi sostengono che non ci sia un nesso tra svantaggio socio-economico e terrorismo (Cottee, 2015).

Alcuni studiosi (Giglioli, 2018) mettono in discussione il termine stesso di terrorismo, considerandolo come un'etichetta priva di un'autentica utilità euristica: i Paesi occidentali, dal secondo dopoguerra in poi, hanno etichettato come terrorismo lo spazio dove relegare tutte le forme di conflittualità che non hanno compreso all'interno del proprio perimetro linguistico, politico e simbolico. In altre parole, per Giglioli (2018) la definizione dipende fortemente da chi applica l'etichetta. Una democrazia definisce come terrorismo il conflitto violento condotto secondo regole estranee. Una dittatura, come il nazismo, definisce come terroristiche le azioni dei partigiani. Tale posizione, però, finisce per sfociare in un relativismo che non distingue l'azione di un gruppo che fa strage di civili inermi con l'azione delle forze di polizia che in uno Stato si occupano del controllo del territorio. Altri studiosi, come Roversi (2006), in una prospettiva critica, ma diversa dalla precedente, utilizzano non il termine terrorista ma 'combattente', perché privo di connotazione stigmatizzante. Non rinunciano, però, alla possibilità di studio del fenomeno in questione.

In merito alle definizioni, guardando a istituzioni e organismi internazionali di diversa natura – si pensi all'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla Unione Europea o all'FBI – cinque sembrano essere gli elementi che fanno da minimo comune denominatore di tutte le definizioni: utilizzo della violenza; obiettivo politico; target civile e non militare; ricerca dell'eco comunicativa; esistenza di un gruppo. Da questi cinque elementi, ciascuno dei quali è necessario, ma non sufficiente, perché si possa parlare di terrorismo, derivano una miriade di variazioni e possibilità.

In merito all'esistenza del gruppo, possono verificarsi azioni organizzate e condotte da un singolo attore, il cosiddetto lupo solitario. Studi sul tema, però, mostrano che il lupo solitario non è mai così solitario come appare. In altre parole, emerge assai spesso l'esistenza di contatti, legami, più o meno forti e di reti, anche se fondate sull'utilizzo della comunicazione mediata dal

computer e che collegano attori distanti migliaia e migliaia di chilometri. La dimensione gruppale, quindi, emerge come molto rilevante (Victoroff, 2005; Tirozzi, 2019).

Per quanto riguarda l'utilizzo della violenza, un gruppo terroristico può compiere azioni criminali (rapine, traffico di sostanze stupefacenti, ad esempio) non immediatamente dirette contro le persone, ma, comunque, utili al finanziamento e all'assicurazione di risorse economiche.

In merito al target, possono esserci attacchi terroristici contro forze militari come gli eserciti, ossia azioni di guerra condotte attraverso una modalità terroristica (Ganser, Calzavarini, 2005). Il caso di ottobre 2023, a riguardo, è degno di nota. Hamas, nel corso della prima intifada (1987-1993), emise *fatwa* per giustificare l'uccisione di civili nei primi attentati per mezzo di *sucide bombers* sugli autobus e nei bar israeliani. Lo *shahid* era un martire, chi moriva con lui nel corso del suo attacco lo sarebbe stato altrettanto (Kepel, 2004; Tirozzi, 2019). Quanto accaduto al festival musicale, l'azione casa per casa condotta con tecniche militari accurate ha previsto l'impiego di uomini armati che hanno rastrellato e ucciso bersagli inermi, non martiri. Nessuna traccia della militarità che aveva contraddistinto Hamas, come Hezbollah, dalla nascita ad oggi.

Di qui la necessità di riprendere il filo delle analisi scientifiche proprio dalla stagione francese degli attacchi orchestrati da ISIS, che ereditava da Al-Qaeda le pratiche di un ventennio di azioni terroristiche.

La letteratura sociologica su ISIS ha considerato diversi aspetti: sono emersi elementi strategici e organizzativi, economici, ideologici, biografici. Sono state analizzate le biografie dei terroristi coinvolti a Parigi ed è stato studiato il loro percorso di radicalizzazione (Roy, 2016). Esistono molti studi anche sulle biografie dei *foreign fighters*, almeno di quelli di cui è nota l'identità (Stenersen, 2009).

L'ideologia di ISIS è stata studiata in modo approfondito, grazie a ricerche sulla propaganda, sui mezzi utilizzati per coinvolgere giovani occidentali come *foreign fighters*. In tal senso, soprattutto la Rete, piattaforme come Youtube o app come Telegram diffondono video e immagini dal forte impatto visuale (Vergani, Zuev, 2015).

ISIS e gruppi che a esso si sono ispirati sono analizzati dal punto di vista economico, considerando i modi in cui hanno accumulato risorse finanziarie, ad esempio attraverso il traffico di esseri umani e antichità (Pauwels, 2016).

Dal punto di vista organizzativo sono state studiate la struttura di questo gruppo e le modalità di connessione strategica tra Medio-Oriente ed Europa (Gupta, Özyer, Rokne, & Alhaji, 2019). Gli studi strategici (Tirozzi, 2019) considerano l'evoluzione espressa da ISIS, ossia la concomitanza di generi

di attacco che Al-Qaeda aveva espresso in due momenti distinti della propria storia, prima e dopo l'11 settembre 2001. La trasformazione di Al-Qaeda da organizzazione terroristica di tipo strutturato e verticistico, capace di organizzare il più devastante attacco terroristico della storia, in un *brand* del terrore capace di ispirare azioni in chi non aveva alcun collegamento diretto con essa, era stata dettata dalla contingenza, ossia l'eliminazione dei suoi vertici da parte degli Stati Uniti. Si apriva la stagione del terrorismo *homegrown*. Con ISIS le azioni tornavano a essere complesse e condotte con elevata capacità operativa, come nei casi di Ahmedì Coulibalì, il parigino di origine maliana attivato nella strage di Charlie Hebdo dall'ISIS); del commando di Verviers (eliminato dal DSU belga il 15 gennaio 2015 e da cui fuggiva Abdelhamid Abaoud); della successiva azione al Bataclan (capeggiata dal medesimo Abdelhamid); dell'aeroporto di Zaventem e della metropolitana di Bruxelles nel 2016.

A queste azioni l'ISIS abbinava una propaganda mediatica spinta fino alla formazione on line che permetteva attacchi spontanei, ma ben organizzati, sdoganando la modalità dei vettori lanciati sulla folla. In questo modo, abbinando azioni complesse e contraddistinte da capacità militare ad azioni sul modello *homegrown*, ISIS ottimizzava il percorso fatto da Al-Qaeda in oltre 20 anni di operazioni del terrore.

Nella letteratura sugli attacchi di ISIS in Francia attenzione è stata posta su alcuni aspetti di carattere storico-sociale. Infatti, molti studi sul tema della connessione tra colonialismo francese e avversione e odio verso la Francia sono successivi al 2001 (anno che ha segnato l'inizio di una nuova attenzione scientifica al terrorismo) e precedenti rispetto al 2015, anno in cui gli attacchi terroristici danno la possibilità di ulteriori analisi (Marrouchi, 2003; Carroll, 2007; Aben, 2018). Pratiche e strategie terroristiche dirette contro la Francia emergono infatti anche in passato, nel periodo della colonizzazione del Nord-Africa e del Sahel e nelle guerre necessarie per porre fine al dominio coloniale (Marrouchi, 2003; Carroll, 2007; Aben, 2018; Mohammed, 2022). In tale prospettiva, guerra e terrorismo sono un binomio di non facile lettura: in una guerra, infatti, ciascuna delle parti in conflitto tende a definire come terroristiche le azioni dell'avversario. Agli studi che sostengono una forte connessione tra passato coloniale e terrorismo, sono da accostare studi (Khosrokhavar, 2013; 2018) che – sottolineando il senso di appartenenza a una Ummah globale dei giovani radicalizzati europei, la loro adesione a gruppi terroristici nella forma subculturale (Pisoiu, 2015) tipicamente occidentale – discutono la nozione di connessione forte e ne propongono un superamento alla luce di fattori presenti nei Paesi europei contemporanei. Però, anche grazie al contributo di Bourdieu (1964) occorre non dimenticare e tenere presente il contesto coloniale e le conseguenze sulla Francia di oggi.

2.1 Il terrorismo che attacca bar, caffè e locali notturni. Una cronologia

Gli attacchi a Parigi del 2015 hanno avuto come bersaglio: Le Carillon e Le Petit Cambodge, tra Rue Alibert e Rue Bichat; Café Bonne Bière e Casa Nostra, presso Rue de la Fontaine au Roi; il Teatro Bataclan in Boulevard Voltaire; La Belle Équipe in Rue de Charonne; Comptoir Voltaire in Boulevard Voltaire e lo Stade de France. I morti sono stati 130.

Il 13 novembre 2015, poco dopo le 21:00, davanti all'ingresso D dello Stade de France avviene un'esplosione. Nella zona dello stadio agiscono tre persone. Ukashah Al-Iraqi, alias Ahmed al-Mohammed, o Ammar Ramadan Mansour Mohamad al Sabaawi, iracheno, arrivato in Europa passando dalla Grecia, reclutato da ISIS, che ricompensa la sua famiglia in Iraq⁴. Ali al-Iraqi, alias Abdulkabak B., o M. al-Mahmod, iracheno, si fa esplodere nei pressi del *fast food* Quick vicino allo stadio. Bilal Hadfi si fa esplodere al Mc Donald vicino allo stadio; è un giovane ventenne di origine marocchina, di nazionalità francese. Viveva in Belgio, a Neder-over-Heembeek. Era incensurato, si convertì e andò in Siria come *foreign fighter*. Al ritorno in Belgio entrò in clandestinità⁵.

Del gruppo che attacca i bar, i ristoranti e i caffè fanno parte Salah Abdeslam, di origine marocchina; il fratello Brahim Abdeslam, di origine marocchina, come anche Abdelhamid Abaaoud e Chakib Akrouh, anche lui di origine marocchina.

La strage al Teatro Bataclan è compiuta da Ismaël Omar Mostefai, Samy Amimour e Foued Mohamed-Aggad. Ismaël Mostefai, di 27 anni, è nato e cresciuto a 80 chilometri da Parigi, è di origine algerina come la moglie Khadidja (lui stesso si recò in Algeria per cercare una sposa); è coinvolto in episodi di spaccio e rissa, poi frequenta le moschee di Beaulieu e Lucé. Foued Mohamed Aggad, 21 anni, di Wissenbourg, di origine algerina, aveva un'esistenza comune, si era diplomato a pieni voti e rimase deluso per aver fallito il concorso per entrare in Polizia. Infine, c'è Samy Amimour, del 1987, anche lui di origine algerina.

Nel 2021, inoltre, è individuato a Bari Athmane Touami, alias Tomi Mahraz, già detenuto per altri reati, giovane di origine algerina, che ha avuto un ruolo di supporto fornendo documenti falsi ai terroristi del Bataclan⁶.

⁴ https://www.repubblica.it/esteri/2017/01/18/news/parigi_identificato_kamikaze_dello_stade_de_france_isis_pago_alla_famiglia_5mila_euro_e_un_gregge-156278937.

⁵ <https://www.ibtimes.co.uk/paris-attacks-islamic-states-dabiq-magazine-identifies-two-stade-de-france-suicide-bombers-1538995>.

⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/09/bataclan-il-fermo-dellalgerino-a-bari-conferma-il-ruolo-dellitalia-nel-fornire-documenti-falsi/6126517>.

Tra questi nomi appena citati ci sono legami e incontri che precedono gli attacchi. Ad esempio, Ablehamid Abaaoud, a 24 anni, nel 2010, viene detenuto a Molenbeek in camera di sicurezza e, in base a quanto raccontò alla sorella, torturato dalla polizia belga. Nel 2010 è arrestato per un tentativo di rapina compiuto insieme a Salah Abdeslam, poi nel 2011 per aggressione. Salah e Ibrahim Abdeslam sono due fratelli francesi di nazionalità, e belgi per residenza; a Molenbeek sono dediti a furti, rapine e allo spaccio di hashish nel bar che gestiscono. Il bar è frequentato anche, appunto, da Abdelhamid Abaaoud, da Mohammad Abrini (belga di origine marocchina, arrestato nel 2016) e Bilal Hadfi.

Nel 2013 Abdelhamid Abaaoud è in Siria. Dove poi arriveranno anche tre francesi, i già citati Mostefai, Aggad e Amimour, che, pare, si siano conosciuti nel Paese medio-orientale⁷. Dalla Siria i giovani torneranno in Europa, organizzando e conducendo gli attacchi a Parigi. L'anno successivo, nel 2016, gli autori dell'attacco alla chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray sono Adel Kermiche, di origini marocchina; e Abdel Malik Petitjean, di origine algerina. Abdesalem Lassoued, tunisino, a ottobre 2023 colpisce a Bruxelles. Chérif Chekatt, autore dell'attacco a Strasburgo nel 2018, è di origine marocchina.

Come emerge dai percorsi biografici, il gruppo che attacca i bar e i caffè è di origine marocchina; il gruppo che attacca il Bataclan è di origine algerina. Considerare l'origine nazionale non serve a stigmatizzare una provenienza geografica, ma a mettere in evidenza che i piccoli gruppi che colpiscono sono legati da legami amicali e fiduciari che risalgono alla giovinezza. In questo caso, l'origine di entrambi i gruppi rimanda al nord-Africa e a due Paesi che hanno subito la dominazione coloniale francese. Il Marocco, dopo una serie di rivolte, diventa indipendente nel 1956. L'Algeria, dopo la guerra, nel 1962. L'insurrezione algerina del 20 agosto 1955 inizia in una data che rimanda al secondo anniversario della deposizione da parte della Francia del sultano del Marocco Mohammed V. Mentre l'indipendenza del Marocco fu esito di un processo sì conflittuale, ma negoziale e relativamente meno cruento, l'indipendenza dell'Algeria avvenne dopo una guerra, che arrivò anche su suolo francese.

A riguardo, i luoghi colpiti, ossia i caffè e i locali, sono simbolo di vitalità urbana, gioia di vivere e divertimento. I luoghi degli attacchi del 2015 sono stati individuati evidentemente perché consentivano di colpire un numero elevato di civili e per dare risalto all'azione omicida, dal momento che il terrorismo si caratterizza per la ricerca dell'eco comunicativa. La scelta dei

⁷ <https://www.carabinieri.it/Internet/ImageStore/Magazines/Rassegna/Rassegna%203-2016/mobile/index.html#p=145>.

luoghi, però, sembra avere anche un'altra caratteristica, legata ad azioni terroristiche che in passato colpirono la Francia.

Il più rilevante precedente storico degli attacchi terroristici a Parigi del 2015 è la cosiddetta *caffè war*, inteso come scontro tra *Front de libération nationale* e *Mouvement National Algérien* (entrambi schiaranti dalla parte algerina, ma contrapposti tra loro), accompagnato dall'azione eversiva dell'*Organisation de l'armée secrète*: un insieme degli attacchi che insanguinarono la Francia tra anni Cinquanta e Sessanta, come conseguenza della guerra d'Algeria⁸. In particolare, i primi due gruppi si sono combattuti attraverso omicidi e attentati nei caffè parigini. Tra anni Cinquanta e Sessanta, quindi, la Francia è stata teatro di una serie di attacchi terroristici compiuti da gruppi differenti, legati alla guerra d'indipendenza che tra 1954 e il 1962 ha insanguinato l'Algeria. In Francia hanno colpito FLN, MNA e OAS. Circa cinquant'anni dopo i locali parigini sono di nuovo il contesto che viene colpito da azioni, questa volta organizzate e condotte da un gruppo terroristico in senso stretto, cioè da ISIS e dai suoi seguaci in Europa.

3. Il superamento della connessione forte. La collocazione interpretativa delle dinamiche coloniali

L'accostamento tra i fatti sopra citati non è sufficiente a stabilire un legame tra gli attentati del 13 novembre 2015 a Parigi con gli effetti prodotti in Francia dalla condizione post-coloniale dei cittadini di origine algerina o marocchina. Questo tema è stato esplorato dalla letteratura: il legame tra processi di radicalizzazione, soprattutto in Francia, e dinamiche post-coloniali è discusso a livello internazionale. Per esempio, Khosrokhavar (2009; 2013; 2018), lo richiama nei suoi lavori: in tal senso, appare superata l'idea di una connessione forte tra il passato coloniale della Francia e le azioni radicali dei terroristi che hanno preso parte agli attentati del 13 novembre. Infatti, è un dato consolidato – sostenuto dai lavori già citati di Roy (2005) e di Kepel (2004) – che questa dimensione entri come dato di sfondo e fattore ridefinito dall'affermazione di un senso di rabbia e di orgoglio ferito espresso dai radicalizzati francesi di matrice jihadista, in rapporto all'Ummah universale, anziché ad una singola e specifica origine nazionale (Khosrokhavar, 2018). L'adesione jihadista è considerata come ampiamente – anche se non totalmente – riassorbita nella dimensione del senso di frustrazione e nel revanscismo identitario che anima alcuni cittadini di seconda e terza generazione in

⁸ FLN e MNA erano gruppi politici, non originariamente terroristici, che però adottavano talvolta strategie operative terroristiche. OAS era un'organizzazione eversiva segreta, che nei suoi caratteri originari era terroristica.

riferimento all'Ummah, più che ad una singola identità nazionale. In più, l'adesione a gruppi estremistici passa attraverso processi di socializzazione e soggettivazione nel gruppo di pari, in luoghi di incontro come le palestre, i centri culturali o le carceri (Khosrokhavar, 2013; 2018; Antonelli, 2020) e tramite la Rete. Se, quindi, da una parte è assai difficile sostenere un legame forte tra il passato coloniale della Francia e gli attori radicali dei terroristi, allo stesso tempo non si può non considerare l'esistenza del tema del colonialismo, seppur inquadrandolo in un *frame* interpretativo dove un ruolo più rilevante è ricoperto dall'adesione contemporanea a subculture jihadiste caratterizzate da forme pop e post-ideologica (Pisoiu, 2015). Per sostenere l'esistenza e la rilevanza di una, seppur debole, connessione, utile è il riferimento al lavoro di Bourdieu *Le déracinement: La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, il cui focus, seppur non immediatamente riferito al terrorismo, riguarda le trasformazioni radicali dei mondi di vita delle ex-colonie francesi e i loro effetti.

4. Per una connessione debole. La lente interpretativa di Pierre Bourdieu

Da una parte, per la comprensione delle cause del rancore e dell'odio come humus in cui affondano le radici le azioni dei giovani citati, intesi non meramente nella loro dimensione individuale ma come attori sociali, la lente interpretativa utilizzata può essere il lavoro di Pierre Bourdieu *Le déracinement: La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie* (1964). Lo studioso francese analizza la connessione tra le dinamiche abitative, la disuguaglianza e la stratificazione sociale e la guerra (1954 – 1962) che coinvolgono la popolazione algerina (Bourdieu, Sayad, 1964). Dall'altra, come già sottolineato, la nazionalità non va intesa come un elemento stigmatizzante.

Nel 1954 Ahmed Ben Bella fonda il *Front de libération nationale* (FLN), unendo diversi gruppi contrari al colonialismo francese in Algeria. La sua ala militare è l'*Armée de Libération Nationale* (ALN). Nel 1954 il FLN dà vita a un'insurrezione armata, grazie all'azione dei propri militanti contro forze di polizia e militari in Algeria; la reazione della Francia prevede l'impegno delle truppe presenti in loco e l'invio di nuove forze militari dalla Francia. Il 20 agosto 1955 nel nord-est dell'Algeria si verifica un'intensificarsi dell'insurrezione armata diretta contro obiettivi militari, ma nella quale rimangono uccisi anche 71 civili europei. Il 30 gennaio 1956 inizia la cosiddetta Battaglia di Algeri, con l'esplosione di tre bombe in luoghi della città frequentati dai francesi. Il *Front de libération nationale* (FLN) dall'agosto del 1958 attacca anche la Francia nel suo territorio attraverso azioni terroristiche, tra le quali gli attacchi a depositi di carburante e sabotaggi. Nel 1961, tra i mesi di agosto

e ottobre, il FLN colpisce in Francia anche la Forza di polizia ausiliaria (FPA, composta da algerini)⁹.

Si fronteggiavano, inoltre, due differenti fazioni entrambe ostili alla Francia, ma politicamente distanti: FLN e MNA, schieramento di sinistra fondato da Messali Hadj. Si tratta di una sanguinosa contrapposizione che in Francia fa circa 5.000 morti tra i due gruppi rivali, in una serie di omicidi e attentati terroristici nei caffè (la cosiddetta *caffè war*). A questo quadro di guerra, accompagnata atti terroristici, si aggiunge l'azione eversiva dell'OAS (*Organisation de l'armée secrète* o *Organisation armée secrète*) composta da militari francesi contrari all'indipendenza dell'Algeria che dal 1961 è protagonista di azioni terroristiche, soprattutto contro algerini. Il 18 giugno 1961 l'OAS compie un attentato in Francia con una bomba sotto il binario del treno Strasburgo – Parigi (a Vitry-Le-François) e uccide 28 persone.

Soprattutto dall'inizio della guerra d'Algeria la presenza coloniale e militare francese costringe milioni di contadini ad abbandonare le fertili terre di origine per spostarsi nei cosiddetti *regroupement* (campi di raggruppamento) o nelle grandi città come Algeri, mettendo in crisi il sistema di vita agricolo tradizionale algerino. Così, i contadini perdevano le proprie terre, i propri averi, insieme alle norme socioculturali tradizionali alle quali erano legati, per vivere una condizione anomica nelle grandi città, dove, inoltre, faticando a trovare lavoro, restavano coinvolti nel fenomeno della clochardizzazione (Tillion, 1966; 1973; 2007).

Perdita delle terre, abbandono dell'economia contadina, disintegrazione delle norme di vita tradizionali sono le componenti della deruralizzazione dell'Algeria: il fenomeno sociale che, per Bourdieu, accompagna la guerra. Inoltre, durante la guerra l'esercito francese è molto violento non solo nei confronti del *Front de libération nationale*, ma anche verso la popolazione civile, ad esempio attraverso la distruzione dei villaggi delle aree contadine e rurali. Inoltre, nell'ottobre del 1961 a Parigi la repressione violenta della polizia francese di una manifestazione di migliaia di algerini residenti in Francia causa più di 100 morti tra manifestanti inermi.

I contadini, quindi, abbondano le proprie terre, vivono confinati nella miseria dei campi, delle *bidonvilles*, degli accampamenti, delle tendopoli urbane. Lo sradicamento dalle campagne e il confinamento nei campi e lo spostamento nelle città sono mutamenti radicali e violenti: trasformano l'*habitus*, inteso come principio, fatto di interazioni e relazioni con lo spazio del vivere e dell'abitare, generatore di pratiche, di percezioni e di disposizioni degli attori sociali locali (Bourdieu, Sayad, 1964).

⁹ Tra i poliziotti della Fpa si contano 11 morti e 17 feriti.

Nella guerra tra Francia e movimenti per l'indipendenza, la strategia terroristica emerge su entrambi i fronti. In particolare, sono teatro delle azioni in Francia bar, locali e caffè, luoghi di socialità e di vitalità urbana.

Alla fine della guerra, dagli anni Sessanta, continua la tradizionale migrazione dall'Algeria verso la Francia, ma il flusso è costituito da gruppi più poveri e diseredati che in passato; gli immigrati algerini finivano nelle grandi periferie metropolitane o nelle *bidonville* francesi. Emerge, quindi, di un doppio confinamento. Il primo in Algeria dove i contadini erano confinati nei campi di raggruppamento; il secondo in Francia dove i migranti erano confinati nelle *bidonville* e nelle periferie (Boukhobza, 1991).

Lungo il corso degli anni Sessanta, la deruralizzazione algerina modifica l'assetto e gli spazi famigliari. Trasforma l'economia agricola rurale sostituita dalla miseria delle *bidonville* e delle periferie; fa scomparire i riferimenti formativi e interrompe la trasmissione delle norme socio-culturali. Le famiglie non vivono più unite in contesti tradizionali. Questa trasformazione, violenta e repentina, contribuisce all'acuirsi dell'odio e del fanatismo religiosi in Algeria e in Francia.

Nuovi riferimenti normativi, che propongono una peculiare versione radicale della religione islamica, sostituiscono i riferimenti normativi tradizionali cancellati con la deruralizzazione. Si tratta (Roy, 2005; 2008) di un insieme di nuove caratteristiche che iniziano ad emergere verso gli anni Ottanta, quando attori come il Fronte Islamico di Salvezza (FIS) conquistano la scena politica: visione binaria del mondo; disumanizzazione degli avversari; enfasi sulla purezza; legittimità della violenza; odio per l'Occidente sono elementi che progressivamente si solidificano nell'interpretazione della religione.

Questo cambiamento avviene nel corso del tempo: negli anni Sessanta, l'Algeria indipendente di Ben Bella si orienta al socialismo. Il successore, pur essendo salito al potere con un colpo di Stato, Houari Boumedienne prosegue la politica socialista, accompagnata da una significativa espansione industriale e dalla crescita della popolazione. Alla morte di Boumedienne sale al potere Chadli Bendjedid, che prosegue il mandato presidenziale anche nel 1984 e nel 1988. Tra anni Sessanta e Settanta, il socialismo laico dell'Algeria rappresenta un elemento in grado di mantenere la coesione nazionale, sentimento che arriva fino alle periferie francesi che erano state il luogo di destinazioni dei flussi di migranti dal Nord-Africa. Dagli anni Ottanta, con la fine delle ideologie politiche, ulteriori riferimenti normativi vengono meno (Boudjedra, 1992) e, soprattutto, una grande crisi economica, dovuta al calo internazionale del prezzo del petrolio sconvolge l'Algeria. Nel 1988 le proteste giovanili sono represses nel sangue dall'esercito con centinaia di morti. Nel 1990 le elezioni amministrative sono vinte dal Fronte Islamico di Salvezza, ma, prima che il FIS possa conquistare il governo della nazione, l'esercito

prende il potere con un colpo di Stato. Nel 1992 il FIS viene sciolto e i suoi leader incarcerati. La reazione consistette nella nascita del Movimento Islamico Armato (MIA, che poi insieme ad altri gruppi si definì *Armée islamique du salut*, AIS a richiamare il FIS) e, nel 1991, del più violento e terroristico Gruppo Islamico Armato (GIA), da cui poi si separò negli anni Novanta il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC). Quest'ultimo citato interpreta in senso salafita la religione musulmana: l'interpretazione radicale della religione, l'esaltazione della violenza, la concezione confessionale dello Stato e del potere, l'odio per l'Occidente si affermano in Algeria e tra coloro che, anche fuori dalla nazione, non hanno e non trovano altri riferimenti politici e religiosi.

Esiste una linea rossa tra la guerra d'Algeria e l'odio contemporaneo verso la Francia, rancore che è il terreno fertile del terrorismo: nel tempo permangono l'odio e la costante attività dei gruppi succitati. Tra gli episodi degli anni Sessanta e il 2015, la Francia, e Parigi in particolare, sono colpite da numerosi attacchi terroristici. Il Gruppo Islamico Armato nel 1996 attacca la metropolitana di Parigi, ci sono 4 morti (Gregory, 2003)¹⁰. Inoltre, nel 2012 Mohammed Merah, francese di origine algerina, afferente al movimento estremista francese Forsane Alizza, uccide sette persone. Nel 2014 Mehdi Nemmouche, francese di origine algerina, colpisce il museo ebraico e la Sinagoga a Bruxelles, uccidendo quattro persone. Aveva combattuto per circa un anno con ISIS in Siria.

Le caratteristiche degli attacchi di novembre 2015 li inseriscono in una linea rossa, si pensi ad esempio alla scelta dei bersagli (i caffè e i locali), con la storia patria e coloniale francese. Per interpretare l'odio, il risentimento, il rancore che alcuni attori sociali nutrono verso la Francia, organizzando azioni dirette contro locali, bar e caffè, è utile considerare le conseguenze della guerra d'Algeria e della strategia terroristica che comportò, arrivando sino all'affermazione di gruppi come il GIA e il GSPC.

5. Conclusioni

L'odio e il rancore verso una nazione, tali da creare il terreno fertile per il terrorismo di alcuni gruppi che la colpiscono sul suo suolo, hanno radici profonde. Nel caso della Francia, secondo una lettura forte degli effetti del passato coloniale l'odio sembra avere origine dalla guerra d'Algeria. Tra questo conflitto e gli attacchi parigini del 2015 sembra emergere un filo rosso.

¹⁰ Negli anni Novanta dal GIA si distacca il "Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento" (GSPC); intorno al 2007 questo gruppo aderisce ad Al-Qaida, cambiando il nome in "al-Qā'ida nel Maghreb islamico" (AQMI).

Secondo tale posizione, è utile analizzare le radici dell'odio e del rancore verso la Francia e la storia coloniale francese, non per stigmatizzare alcune nazionalità, né quella francese, né altre, ma per focalizzare il rapporto tra il colonialismo e l'humus di odio, il terreno fertile del rancore del terrorismo che colpisce in Europa.

In base, però, alle analisi condotte sul terrorismo jihadista emerge il ruolo di fattori presenti nella Francia contemporanea, legati ai contesti di vita periferici, alla mancanza di opportunità, allo svantaggio socioeconomico, alla *strain* identitaria.

Nel tempo, infatti, si assiste a un cambiamento: emergono elementi nuovi, come le azioni di francesi di origine cecena. Questi (come il ceceno che a ottobre 2023 ha colpito ad Arras) non hanno legami generazionali con ex-colonie francesi. Erano di origini cecene Abdoullakh Abouyedovich Anzorov, che nel 2020 uccise il professore Samuel Paty¹¹, e Khamzat Azimov, un giovane che a maggio del 2018 ha ucciso un passante a Parigi. Sembra interrompersi il legame con i contesti storici e coloniali africani, ma comunque permangono e rimangono vivi l'odio e il rancore verso la Francia, indipendentemente ormai dall'origine storica. La Francia, così, sembra essere diventata un capro espiatorio nel senso girardiano del termine, un attore, cioè che, pur in assenza di elementi causali specifici contingenti, catalizza verso di sé l'odio e la violenza.

Tali evidenze suggeriscono la necessità di temperare la lettura di un legame forte con una interpretazione secondo cui tale connessione si esiste, ma in un senso più debole; in modo da non dimenticare gli effetti del passato coloniale, conciliandoli con elementi contemporanei. In altri contesti colonizzati emergono sentimenti di odio che fanno da terreno fertile per l'azione terroristica. Si pensi alla guerra mahdista a fine Ottocento in Sudan, conflitto che si aggiungeva alla contrapposizione tra sunniti (egiziani) e sciiti (mahdisti); ai pogrom anticristiani del 2008 in India nello Stato di Orissa, da parte di estremisti induisti. Insieme alle contrapposizioni locali, emergevano l'odio e il rancore verso alcuni attori. Ciò che caratterizza il caso francese è il trasferimento del terrore sul suolo europeo.

L'odio verso la Francia sembra essere collegato alle dinamiche della guerra d'Algeria e al peculiare stravolgimento che coinvolse la popolazione rurale (deruralizzazione) e al "doppio confinamento", ossia nei campi di raggruppamento algerini e nelle periferie e *bidonvilles* francesi, che separarono nettamente e in modo definitivo la popolazione francese da quella di origine nord-africana. Lì si realizzano le condizioni studiate in sociologia da molti approcci: dalla teoria della disorganizzazione sociale; dalla teoria del conflitto

¹¹ <https://ednh.news/it/cronologia-degli-attacchi-terroristici-in-europa-dal-2004-al-2017>.

culturale e dalla teoria del rapporto tra condizioni socio-economiche e opportunità. Si tratta di contesti socialmente disorganizzati, in cui spesso emergono conflitti tra le norme socioculturali degli autoctoni e quelle dei gruppi di provenienza *altra* e dove le condizioni strutturali di tali gruppi e la disponibilità di mezzi come l'istruzione e il lavoro li allontanano dal raggiungimento degli obiettivi socio-economici dominanti.

Riferimenti bibliografici

- Aben, S.M. (2018), *The ISIS eradication of christians and yazidis: human trafficking, genocide, and the missing international efforts to stop it*, «Revista de Direito Internacional, Brasília», v. 15, n. 1, pp. 238-253.
- Antonelli, F., 2020, *Il posto dell'attore sociale nei radicalization and terrorism studies*, «Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione», 1, pp. 1-19
- Crenshaw M., 1981, *The causes of terrorism*. Comparative Politics, 13, 4: 379. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://courses.kvasaheim.com/hist319a/docs/Crenshaw%201981.PDF> (25/03/2020).
- Bourdieu P., Sayad, A. (1964), *Le déracinement: La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, Les Éditions de Minuit, Paris.
- Bourdieu, P. (2005), *Il senso pratico*, Armando, Roma.
- Boudjedra, R. (1992), *FIS de la haine*, Editions Denoël, Paris.
- Boukhobza, M. (1991), *Octobre 88: Evolution ou rupture?*, Bouchène, Alger.
- Carroll, D. (2007), *Albert Camus the Algerian: Colonialism, Terrorism, Justice*, Columbia University Press, New York.
- Cottee, S. (2015), *The Challenge of Jihadi Cool*, The Atlantic. The Atlantic Monthly Group, pp. 1-2. Link: <http://www.theatlantic.com/international/archive/2015/12/isis-jihadi-cool/421776/>.
- Crenshaw, M. (1981), *The causes of terrorism*, «Comparative politics», XIII, pp. 379-399.
- Della Porta, D. (1990) *Il terrorismo di sinistra*, il Mulino, Bologna.
- Id. (a cura di) (1992) *Social movement and violence: participation in underground organizations*, Greenwich, Conn., pp. 259-290.
- Ganser, D., Calzavarini, S. (2005) *Gli eserciti segreti della NATO. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Fazi, Roma.
- Giglioli D. (2018), *All'ordine del giorno è il terrore, I cattivi pensieri della democrazia*, il Saggiatore, Milano.
- Grégoire V. (2016), *Clochardisation, déracinement, dépersonnalisation. La fin de l'Algérie coloniale*, Dans Sens-Dessous, 1, 17, pp. 91-102.
- Gregory, S. (2003), *France and the War on Terrorism*, «Terrorism and Political Violence», 15 (1), pp. 124-147.
- Gupta, A., Özyer, T., Rokne, J., & Alhajj, R. (2019), *Social network analysis to combat terrorism: 2015 Paris Attacks*, «Social Networks and Surveillance for Society», pp. 165-179.

- Di Marco, A.G. (1991), *La storia universale come storia comparata in Max Weber*, «Archivio di teoria della cultura», IV, pp. 165-187.
- Houellebecq, M. (2015), *Sottomissione*, Bompiani, Milano.
- Krais, B., Gebauer, G. (2009), *Habitus*, Armando, Roma.
- Khosrokhavar, F. (2009), *Inside Jihadism: Understanding Jihadist Movements Worldwide*, Paradigm, Boulder and London.
- Id. (2017), *Radicalisation*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.
- Id. (2018), *Le nouveau jihad en Occident*, Robert Laffont, Paris.
- Id. (2013), *Radicalization in Prison: The French Case*, «Politics, Religion & Ideology», Vol. 14, No. 2, 284-306, <http://dx.doi.org/10.1080/21567689.2013.792654>
- Kepel, G. (2004), *Jihad. Ascesa e declino. Storia del fondamentalismo islamico*, Carocci, Roma.
- Kepel G. (2017), *Terror in France: The Rise of Jihad in the West*, Princeton University Press, Princeton.
- Marrouchi, M. (2003), *Introduction: Colonialism, Islamism, Terrorism*, «College Literature», 30 (1), pp. 6-55.
- Mohammed, I. (2022), *Decolonisation and the Terrorism Industry*, «Critical Studies on Terrorism», 15:2, 417-440, DOI: 10.1080/17539153.2022.2047440
- Pauwels, A. (2016), *ISIS and illicit trafficking in cultural property: Funding terrorism through art*, «Freedom from Fear», 11 (7), pp. 64-71
- Pisoiu, D. (2015), *Subcultural theory, jihadi and right-wing radicalization in Germany*, «Terrorism and Political Violence», 27 (1), pp. 9-28.
- Roy, O. (2005) *La Laïcité face à l'Islam*, Stock, Paris.
- Id. (2008) *La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Seuil, Paris.
- Id. (2016), *Peut-on comprendre les motivations des djihadistes?.* Pouvoirs, 158, pp. 15-24. <https://doi.org/10.3917/pouv.158.0015>
- Id. (2017), *Generazione ISIS. Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'Occidente*, Feltrinelli, Milano.
- Säid, E. (2000), *Nationalism, Human Rights, and Interpretation*, Reflections on Exile, and Other Essays, Harvard University Press, Cambridge.
- Spivak, G.C. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, Harvard University Press, Cambridge.
- Stenersen, A. (2011) *Al Qaeda's Foot Soldiers: A Study of the Biographies of Foreign Fighters Killed in Afghanistan and Pakistan Between 2002 and 2006*, «Studies in Conflict & Terrorism», 34, 3, pp. 171-198.
- Tillion, G. (1966), *Le harem et les cousins*, Seuil, Paris.
- Tillion, G. (1973), *Ravensbrück*, Seuil, Paris.
- Tillion G. (2007), *Combats de guerre et de paix*, Seuil, Paris.
- Tirozzi, G. (2019), *D'incanto il terrore. Storia di combattimenti e pazzi furiosi*, Acar edizioni, Milano.
- Victoroff, J. (2005), *The Mind of the Terrorist. A Review And Critique Of Psychological Approaches*, in «Journal of Conflict Resolution», 49, 1, pp. 3-42. DOI: 10.1177/0022002704272040

- Zuev, D., Vergani, M. (2015), *Neojihadist Visual Politics: comparing YouTube videos of the North Caucasus and Uighur militants*, «Asian Studies Review», 39 (1), pp. 1-22.
- Weber, M. (1922), *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen.
- Wieviorka, M. (2009), *Violence: A New Approach*, Sage, London DOI: 10.4135/18

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 979-12-5535-352-2